

NOTE E DISCUSSIONI

religione ordinare l' uomo soltanto a Dio, ciò vuol dire che lo studio del problema essenziale della religione importa la ricerca di quella Superiore Realtà, che costituisce appunto l' oggetto proprio e formale della teologia. A questa, perciò, è riserbato rischiarare ampiamente e definitivamente il dominio di quelle ricerche; nel senso che essa sola può, nella determinazione dell' assolutezza della religione, arricchire d' un contenuto positivo il processo della speculazione filosofica, alla presenza di quel Vero, *di fuor dal qual nessun vero si spazia*.

La teologia, adunque, può designarsi come il terzo momento nello studio del problema religioso; quello che per sè integra ed avvalorava gli altri due momenti di quello studio, che si esauriscono, a lor volta, nelle sfere rispettive dell' indagine filosofica e dell' indagine psicologica: l' una, nel raccogliere e descrivere i dati empirici, che per il loro assieme rappresentano il carattere accidentale, contingente e umano della religiosità; l' altra, invece, nel determinare i principi universali e supremi della religiosità medesima, considerati alla luce dell' Assoluto.

Ed è, poi, nella giusta e armonica fusione di questi tre diversi ordini di ricerche, che soltanto è possibile, a parer nostro, ritrovare la retta posizione del pensiero dinanzi ad un problema in cui è tutta preoccupata la coscienza filosofica dei nostri giorni; e nella cui soluzione, a buon dritto, è dato intravedere, non solo qualcosa di ulteriore alla sfera dell' esperienza, ma la legittima soddisfazione di quell' intima esigenza che ha lo spirito individuale di proiettare il suo valore e la sua perennità oltre i limiti dell' esistenza finita.

DOMENICO LANNA.

Il mal di testa curato colla decapitazione

Nel campo dell'idealismo

La storiella è notissima: tra i molti rimedi per il mal di capo il più radicale è certo quello di tagliare, di sopprimere la testa, ma... c'è un grosso ma, è troppo radicale. Nessuno osa proporlo e nessuno lo accetterebbe. Non si tratta di sopprimere il male *tout court*, si vuole *salvare* la testa; e il peggio modo di salvarla è buttarla via. *El tacon xe peso del buso*: oh aurea sapienza dei nostri proverbi!

— 91 —

Tutto questo mi è tornato alla mente leggendo un profondo — oh molto profondo! — articolo recentissimo di A. Tilgher (1), un operoso lavoratore nel campo dell'idealismo puro e trascendentale. È un lavoratore della seconda ora e mi pare afflitto un po' anche lui dalla malattia congenita di questi tardi arrivati — il bisogno di riguadagnare il tempo perduto, il bisogno di *differenziarsi*, per parer maestri anche loro, da quelli di cui hanno cominciato per essere e rischiano di perpetuamente sembrare discepoli. Sarà il caso di tornarci su questa che è una delle cinque o sei piaghe della coltura contemporanea: il bisogno di differenziarsi, di essere sè stessi dicendo il contrario degli altri. Nell'articolo recentissimo, prima della parte necessariamente differenziale, c'è una parte schiettamente idealista, di idealismo comune.

D'accordo con G. Gentile (e perchè non anche con B. Croce? la priorità al Croce non la toglie nessuno in questo) il Tilgher condanna la distinzione tra *metodo* e *scienza*. Sotto la quale egli vede la distinzione reale tra conoscere e essere, soggetto e oggetto... l'oggettivismo dunque, diciamo, per intenderci, una parola chiara e tradizionale. L'oggettivismo, — credere che conoscenza sia presa di possesso ideale da parte nostra d'un oggetto vero e proprio, d'un reale *cuius esse non est percipi*, — ti porta, fra gli altri guai, nell'inconveniente dell'un via uno. Perchè, quando mai sarò io sicuro d'aver col mio pensiero raggiunto, adeguato (*pro rata parte*) l'oggetto? d'essere per ciò stesso nel vero? quando, come ne sarò sicuro? quando, come distinguerò i *pensieri veri* dai *falsi*, che in tale ipotesi o concezione sistematica bisogna necessariamente ammettere? Effettivamente tutti sanno che il supremo criterio di verità è una delle croci della filosofia tradizionale. Quale il criterio di verità dei miei pensieri? L'evidenza?... ma quale evidenza?... l'oggettiva? e allora è del *truismo* (direbbero gli inglesi): il mio pensiero è vero quando è conforme alla realtà, e cioè è vero quando è vero (chi mi dirà che è conforme alla realtà?) La (evidenza) *soggettiva*? È la certezza. Io sono certo nel vero quando sono certo di esserci. Lasciando il *truismo* anche qui, c'è un altro guaio: quante volte la certezza di oggi fu smentita da quella di domani! criterio troppo subiettivo. Il problema è mal posto, lo vedete, conclude trionfalmente A. Tilgher.

(1) Il Conciliatore p. 576 (anno 1914), recensione dello studio di G. Gentile: *Il metodo dell'immanenza*, che fa parte del volume *La riforma della dialettica hegeliana*.

NOTE E DISCUSSIONI

Ed eccovi il rimedio. Sopprimere l'essere distinto del conoscere, l'oggetto altro dal soggetto... sopprimete l'oggetto, tagliate la testa, il male è guarito, il becco all'oca è fatto. Non più quistioni: il pensiero è sempre vero, come il circolo è sempre rotondo. Benissimo, meraviglioso. Togliete la proprietà e non ci sono più questi benedetti furti; togliete il matrimonio e non ci sono più questi maledetti adulteri. Ma... c'è il ma, come no? E il ma prende una forma molto ingenua: il pensiero è sempre vero, purchè sia un *vero pensiero*. Anche l'idealismo deve ammettere che ci sono i pseudo pensieri, gli aborti di pensiero, che paiono pensieri e non lo sono, non arrivano ad esserlo, o le maschere di pensiero. La sua formola è dunque questa: ogni vero pensiero è un pensiero vero. Benone! Ma chi ci dirà qual'è vero pensiero e quale no? Una volta i filosofi, discutendo, si lanciavano sulla faccia questa accusa: voi pensate falso, il vostro pensiero è falso. E oggi, nell'ambito stesso dell'idealismo, veggo volare le accuse di non pensiero, di pseudo concetto. Al problema quali sono i *pensieri veri*, veggo dunque sostituito l'altro: quali sono i *veri pensieri?*.. ma il problema della verità non è risolto una volta per sempre e non è eliminato, che è un modo anche più spiccio di risolverlo. Rimane la testa, coi suoi malanni e bisogna salvarla. Rimane il pensiero colla sua fisiologia e la sua patologia e bisogna lavorare per quella contro questa. Neanche B. Croce, o G. Gentile, o A. Tilgher possono avere il saluto di Messia nel campo della conoscenza. Il signor *Oggetto* si vendica di quei signori soggetti che lo volevano così abilmente sopprimere; — nell'imbroglione in cui essi, i signori soggetti restano *malgré tout*, c'è il suo *zampino*... formidabile.

MARIO BRUSADELLI.